

Telegramma «riservato»

Caro direttore, anche a nome di parecchi altri lettori coi quali mi sono trovato a discutere, la ringrazio per la bella lezione di Storia da lei impartita con l'articolo di giovedì 1° dicembre, «Giolitti e Craxi bey». Mi aspettavo che il segretario del Psi, con la sua nota intolleranza verso qualsiasi critica o contestazione, replicasse o facesse replicare da

qualcuno dei suoi. Il suo silenzio m'induce a ritenere che sia rimasto a corto di argomenti. Io stesso, del resto, sono rimasto abbastanza sbalordito dalla dimostrazione che lei ha dato del consenso popolare che suscitò la campagna di Libia.

Ero convinto, come forse lo era Craxi, che quella impresa fosse stata voluta e imposta a una nazione recalci-

trante da una rumorosa ed esagitata minoranza di nazionalisti, come quattro anni dopo avvenne per l'intervento nella prima guerra mondiale. Lei mi ha dimostrato che, per quanto riguarda la Libia, il mio giudizio era sbagliato. La prego di dirmi se lo è anche quello dell'intervento del '15.

Oronzo Pala
Milano

Caro Pala, mi permetta anzitutto di precisare che io non volevo impartire lezioni a nessuno: non ne ho né i titoli né la voglia. Volevo semplicemente smascherare una certa contraffazione della nostra Storia ad uso delle ideologie di Sinistra. Ma non è vero che l'on. Craxi non abbia risposto. Lo ha fatto con una dichiarazione all'agenzia Ansa, che forse le è sfuggita, e che dice (passim): «Io non ho rilasciato alcuna intervista a "La Stampa", la quale ha tratto da una conversazione telefonica alcuni giudizi tradotti con espressioni sue e non mie. Resta la sostanza. Mi ha fatto, come non può non fare a tutti, una grande impressione negativa la lettura del testo letterale di un telegramma del presidente del Consiglio dell'epoca,

Giovanni Giolitti, al Gen. Caneva, che colpisce per la insensibilità verso i diritti umani... Si tratta di un capitolo della storia d'Italia e delle sue avventure coloniali, la cui conoscenza è assai poco diffusa nella opinione pubblica ecc.». Ecco: messo in questi termini, e tra noi italiani, il problema si può discuterlo: nei termini del sig. Jallud, e sulla base di accuse come «genocidio» e «nazismo», no. Le deportazioni, cui quel telegramma alludeva, poi non avvennero, o avvennero solo in minima scala, tant'è vero che nelle isole Tremiti, dove avrebbero dovuto essere avviati, nessuno si ricorda di confinati libici. Mi resta però una curiosità: chi ha dato al sig. Jallud il testo di quel telegramma, certamente «riservatissimo» negli archivi del nostro ministero degli Esteri? Aspettiamo

una risposta dall'on. Andreotti. Che non ce la darà.

Quanto all'intervento nella prima guerra mondiale, è un problema sul quale gli storici non hanno mai smesso di accapigliarsi. Ma, secondo me, lei centra la verità di fondo: e cioè che in quel caso, sì, fu una esagitata minoranza a imporsi sulla maggioranza, capeggiata proprio da Giolitti, che non voleva saperne (e aveva dalla sua parte la ragione, ma le mancò la forza e il coraggio di farla valere). Dopodiché mi affretto ad aggiungere che, se nel '15 avessi avuto vent'anni, certamente sarei stato anch'io un esagitato interventista come lo furono tutti quelli della mia famiglia, e avrei contribuito a commettere quel marchiano errore. Salvo poi a pentirmene per il resto dei miei giorni.